



PERCORSO ENTI LOCALI

Storia della Pedagogia dall'Illuminismo al primo '900

Introduzione

Benvenuti!

In questa lezione introdurremo alcuni elementi di storia della pedagogia. Si tratta di una storia lunga e articolata, che si può far iniziare nell'antichità, attraversare il medioevo e arrivare ai nostri giorni. Per gli scopi pratici della pedagogia contemporanea, gli autori più rilevanti sono quelli che vanno dal 1700 e arrivano ai giorni nostri.

In questa lezione, quindi, inizieremo con una breve definizione e riassumeremo poi per sommi capi il pensiero di alcuni dei più significativi autori od orientamenti del settore, dal XVIII secolo fino agli inizi del Novecento, arrivando fino alla riforma Gentile della scuola pubblica, operata durante il periodo fascista.

Partiamo.

La pedagogia

La pedagogia è la scienza dell'educazione. Il termine deriva dal greco *pais*, che significa fanciullo, e da *agogh*, che indica l'azione del guidare. Quindi è l'arte del guidare i fanciulli. Nella polis greca il pedagogo era lo schiavo incaricato di condurre il figlio del padrone a scuola, in palestra e così via.

Dall'antichità fino a tempi recenti l'attenzione al bambino era tuttavia limitata: esso veniva visto o come un adulto in miniatura, o comunque come un essere da avviare ad attività pratiche tipiche dell'attività adulta. Solo dall'umanesimo in poi, in occidente, l'attenzione al bambino aumenta, fino a diventare parte essenziale dei valori e delle riflessioni portate avanti dall'Illuminismo.

Jean Jacques Rousseau (1712-1778) - 1

Fu un filosofo illuminista, ma che anticipò i temi del pre-romanticismo, rivalutando il ruolo delle passioni sulla sola ragione.

Nel 1762 scrisse *Il contratto sociale*: l'uomo è buono per natura, ma la società corrompe l'originaria bontà e crea disuguaglianze, che si risolvono non con un ritorno allo stato di natura originario, ma con un nuovo contratto sociale tramite il quale ricostruire la società intera. Bisogna rifondare l'uomo con una nuova educazione, perché secondo Rousseau occorre rinunciare spontaneamente alla libertà assoluta, propria dello Stato di natura, per accettare una convivenza vantaggiosa per la collettività, capendo che solo in questo modo diventa vantaggiosa anche per il singolo. La libertà, dunque, non è agire secondo la volontà individuale, ma comprendendo la convenienza e la razionalità della vita collettiva.

Jean Jacques Rousseau (1712-1778) - 2

Nel 1762 Rousseau scrisse anche *Emilio. Ovvero dell'educazione*. Il bambino non è visto come un adulto in miniatura, ma ancora imperfetto. Bensì come un essere diverso dall'adulto, che va rispettato per quel che è. Se l'uomo è buono per natura, sono le regole e l'educazione a corromperlo. Allora, andrebbe educato in isolamento e tranquillità, con un precettore. Deve essere stimolato in modo attivo, senza forzarlo, secondo le sue possibilità. Il metodo si articola in 5 fasi, secondo la formula dell'**educazione negativa**, con cui si intende la "negazione di imposizioni". Le fasi sono:

1. **prima infanzia (0-2)**, dove prevale il contatto immediato con gli oggetti e le sensazioni
2. **seconda infanzia (3-12)**, quando può iniziare a usare la ragione e viene educato alla conquista della libertà, imparando la dura legge della necessità delle cose
3. **fanciullezza (fino ai 15)**, in cui si rafforza la ragione, sostenuta dalla curiosità. In questa fase si entra nella vita sociale sgombri da pregiudizi e si apprendono conoscenze pratiche utili per il lavoro
4. **adolescenza**, in cui scoppiano le passioni. Devono mutare i metodi e i contenuti educativi, per confrontare il ragazzo con i problemi morali e aiutarlo a sviluppare concetti astratti. Inoltre, va evitato che l'amore di se stesso diventi amor proprio, cioè egoismo e orgoglio
5. **età adulta**, Emilio può sposarsi con Sofia, la donna ideale, che viene educata per la subordinazione all'uomo, secondo gli ideali borghesi dell'epoca, ai quali la sua pedagogia di fatto rimase confinata

Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827) -1

Nato a Zurigo da una famiglia protestante di origine italiana, emigrata nel 1620 per motivi religiosi. Perse il padre da giovane e venne educato dalla madre e dalla domestica. Per tutta la vita sviluppò la sua attività di educatore e ricercatore, mostrando predilezione per ragazzi poveri e bisognosi. Diresse varie esperienze educative a Neuhof (dal 1769 al 1779), a Stans con orfani di guerra, nel castello di Burgdorf (1800) e a Yverdon (1804-1825), prima di ritirarsi a Neuhof per tracciare un bilancio della sua esperienza didattica nell'opera autobiografica *Il canto del cigno*.

La sua opera più famosa è *Leonardo e Geltrude (1781)*, un romanzo che descrive la vita di una contadina sposata a un modesto filatore in un villaggio di montagna. Pestalozzi, infatti, non scrisse mai saggi o trattati teorici, ma solo romanzi di carattere pedagogico, lettere e la sua autobiografia.

La sua pedagogia, rivolta sempre ai più poveri, è influenzata dal clima romantico (forte l'enfasi su una educazione naturale, che dalla contemplazione della natura parte per arrivare a un sempre maggior discernimento), dalla sua fede cristiana e dall'idea che l'educazione familiare, e in particolare quella della madre, siano il punto di partenza di ogni buona azione educativa.

Né innatista, né empirista, Pestalozzi crede che le potenzialità del bambino vadano sviluppate per gradi attraverso l'esperienza, sia denominando gli oggetti, sia spingendo a riflettere sulle loro proprietà e sulla comparazione fra di essi, per sviluppare i concetti di parola-numero-forma (didattica elementare, basata sugli elementi più semplici del sapere).

Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827) -2

L'intuizione è per Pestalozzi il punto di partenza di ogni forma di conoscenza.

L'attività spirituale si esplica attraverso il sentimento, l'intelletto e l'attività pratica, rappresentati per Pestalozzi dagli organi cuore-mente-mano, da armonizzare fra loro.

Per Pestalozzi, lo sviluppo dello spirito va guidato attraverso tre stadi:

- **stadio naturale**, il bambino è nello stato di partenza, dotato al tempo stesso di innocenza e bestialità. A differenza di Rousseau, Pestalozzi pensava che nell'essere umano non ci sia solo una natura buona, ma anche tendenze egoistiche, che vanno educate e contenute

- **stadio sociale**, la condizione nel quale il debole cerca protezione e dove bisogna trovare equilibrio e giustizia contro le istanze del più forte, che la società ha l'obbligo di contenere
- il fine è raggiungere un più pieno **stadio morale**, dove l'educazione morale non deve essere imposta, ma insegnata e condivisa

Sul piano pedagogico sono numerosi i metodi innovativi che influenzeranno i suoi successori:

- dall'utilizzo di alunni più anziani per insegnare ai più piccoli
- al metodo fonico sillabico per imparare la lingua
- a un metodo espositivo basato su storie e narrazioni, invece che su costruzioni teoriche astratte

Friedrich Fröbel (1782-1851)

Nato nelle foreste della Turingia, di matrice filosofica idealistica. Allievo di Pestalozzi in pedagogia.

Per lui tutto è unità, la Natura e lo Spirito sono unite. In pedagogia si basò sulle idee di comunità, valorizzò fra i primi il gioco come momento fondamentale dello sviluppo creativo del bambino, e istituì il primo Giardino d'Infanzia (Kindergarten), che però il governo prussiano chiuse con l'accusa di ateismo e socialismo. Fu tra i primi a occuparsi pedagogicamente della prima infanzia.

Divise il periodo dello sviluppo in:

- il **periodo lattante** (prima infanzia), incentrato sullo sviluppo corporeo, quando prevalgono gioco e disegno come metodi espressivi
- il **periodo dell'infanzia**, quando avviene lo sviluppo del linguaggio e dell'attività rappresentativa. Il bambino conosce il mondo interiorizzandolo, portandolo dentro sé e esprimendolo con forme creative
- il **periodo della fanciullezza**, in cui predominano istruzione e apprendimento

Nei kindergarten la didattica fa uso di **materiale didattico prestrutturato**, i *doni*, che riproducono strutture della natura e dell'essere. Manipolati, possono condurre alla comprensione della realtà. I sei doni, poi ripresi e modificati da molti successori, sono:

- sfera
- cubo diviso in 8 cubetti
- cubo diviso in 8 tavolette
- cubo diviso in 27 cubetti
- cubo diviso in colonne e mattoni

La pedagogia in Italia tra il XIX e il XX secolo

Nell'800 in Europa la pedagogia ha risentito dell'impostazione romantica, presente ad esempio in Fröbel, ma anche del positivismo (che in Europa ebbe fra i suoi teorici fra gli altri Comte, Spencer, e Stuart Mill), con la sua fiducia assoluta nel dominio delle scienze anche in ambiti, come quelli sociali, che prima ne erano esclusi. Poiché molto legato all'imponente sviluppo industriale dell'800 e alla necessità di gestirne gli esiti sul piano sociale, il positivismo in Italia ebbe meno fortuna, dati anche i nostri ritardi nel processo di industrializzazione.

In Italia, paese agricolo, ma in cui iniziavano a farsi sentire gli ideali di unità che avrebbero portato al Risorgimento, si registravano all'inizio del XIX secolo due principali orientamenti:

- una pedagogia che potremmo definire conservatrice, di scarsa alfabetizzazione e mirata all'indottrinamento. Poiché i ceti popolari erano destinati a una vita misera, anche l'educazione infantile doveva, secondo questa

impostazione, infondere soprattutto rassegnazione a una vita umile, piuttosto che creare false illusioni di un futuro di emancipazione. Non era raro che nelle scuole per il popolo non si insegnasse nemmeno a leggere e a scrivere

- d'altra parte il cattolicesimo liberale, attraverso soprattutto le figure di Ferrante Aporti (1791-1858) e Gino Capponi (1792-1876), rappresentò ideali più progressisti. Aporti, sacerdote, scrisse il *Manuale di educazione* nel 1833, ed *Elementi di pedagogia* nel 1874. Diresse la scuola elementare a Cremona e molte altre iniziative filantropiche. Nelle sue scuole si fornì metodo educativo e contenuti disciplinari che tenevano conto dei bisogni del bambino e miravano a formarlo dal punto di vista morale, religioso, fisico, affettivo e sociale. Simile impegno etico, morale e civile si ebbe nelle iniziative del toscano Capponi, che scrisse "Pensieri sull'educazione" nel 1845

Roberto Ardigò (1828-1920)

Forse il più importante esponente del positivismo italiano - che da noi si esprime come detto con un certo ritardo rispetto al resto d'Europa - fu Roberto Ardigò (1828-1920), un sacerdote che poi rinunciò all'abito talare, e che fu vicino alle idee di Spencer.

Ardigò sostenne che la pedagogia fosse una scienza che doveva formare l'individuo con abilità utili, decorose e nobili. L'educazione è fondamentalmente azione dall'esterno, perché il bambino non possiede idee innate. Dal punto di vista didattico diede valore all'esperienza professionale e si oppose ai metodi retorici in uso all'epoca.

Le sorelle Rosa e Caterina Agazzi

Ma le più influenti pedagoghe a cavallo tra il XIX e il XX secolo furono probabilmente le sorelle Rosa (1866-1951) e Carolina (1870-1945) Agazzi, che fondarono nel 1895 in provincia di Brescia l'asilo chiamato "Casa dei bambini", riprendendo in parte le idee di Fröbel e altri autori. Lì, rifiutando il ricorso allora frequente negli asili prevalentemente privati delle cosiddette "sale di custodia" per lattanti, il cui fine era solo sgravare le mamme per consentir loro di lavorare, e di pratiche educative nozionistiche, incoraggiarono le spontanee attività dei bambini.

Considerando l'asilo la prosecuzione della vita all'interno della famiglia cercarono la collaborazione dei genitori, valorizzarono la dimensione affettiva/creativa, con l'idea di formare "bambini, non scolari". Le educatrici dovevano avere un'attenzione "materna" verso i fanciulli. Alternavano esperienze personali dei bambini con lavori vari, dalla musica, al canto, alla conoscenza di cose nuove e a esperienze di giardinaggio e allevamento, puntando sulla spontaneità e operosità dei bambini, stimolati anche da materiale didattico raccolto o fabbricato da loro in ispirazione dei "doni" ideati da Fröbel.

Puntarono anche molto sull'aiuto dei bambini più grandi verso i più piccoli. La loro attività, anche per la relativa economicità e facilità di implementazione, ebbe in Italia più successo pratico nell'ispirare analoghe esperienze educative rispetto al metodo Montessori (certamente più articolato e influente sul piano teorico), avversato poi anche dal fascismo.

Rosa Agazzi Guida sintetizzò le loro idee educative nei testi *Guida delle Educatrici dell'infanzia* (1929) e *Note di critica didattica* (1942).

Il movimento delle scuole attive

Nella prima metà del XX secolo si sviluppò negli Stati Uniti e in Europa un vasto movimento di Scuole attive o scuole nuove, che faceva capo a molti pedagogisti e che, pur nelle differenze, aveva al centro l'ambizione di far fronte ai cambiamenti sociali formando persone libere, felici, creative, intelligenti e democratiche. Si ribaltarono così alcune impostazioni pedagogiche borghesi dell'epoca precedente, e si svilupparono scuole che avevano in comune:

- il puerocentrismo, cioè il bambino come depositario di un ruolo attivo nel processo educativo
- il valore del fare, non fine a se stesso, ma come fare per imparare, usando strumenti didattici per dare valore ai compiti, conoscere il mondo, anche utilizzando in modo orientato il gioco
- Il dare importanza alle motivazioni del bambino
- studiare l'ambiente in cui vive, ma anche studiare e modificare l'ambiente in cui si svolge il processo educativo
- l'accento sulla socializzazione
- l'importanza di un atteggiamento anti-autoritaristico
- non dare importanza solo ai contenuti culturali dei programmi, ma valorizzare anche una organizzazione più libera delle conoscenze, allontanando l'apprendimento dalla pratica mnemonica e orientandolo verso un certo anti-intellettualismo

Esponenti di queste scuole attive furono: Dewey, Claparede in Svizzera, Freinet in Francia e in parte in Italia, dove furono importanti le esperienze di derivazione Fröbeliana di Pietro Pasquali e delle sorelle Agazzi, che abbiamo visto, nonché di Maria Montessori.

L'esperienza della scuola attiva in Italia però è orientata, data anche la recente unità d'Italia, a una scuola per il popolo e non per elite e gruppi borghesi, e assume dunque caratteristiche in parte differenti. Vediamo ora in breve il contributo di John Dewey, il più importante esponente del movimento dell'attivismo in campo pedagogico, e di Maria Montessori in Italia.

John Dewey (1859-1952)

Filosofo e pedagogista statunitense, appartenente alla scuola del Pragmatismo filosofico assieme a Pierce e a William James, che poi si dedicò al funzionalismo psicologico.

Dewey fondò la Scuola Progressiva, un esempio di scuola attiva, di mentalità pragmatica e migliorista, che cerca soluzioni che consentano di rispondere alle esigenze di adattamento e convivenza con ottimismo alla nuova società.

Per Dewey l'educazione è un processo continuo che parte dalla nascita e continua con la costante assimilazione di conoscenze attive nel rapporto con l'ambiente circostante. La scuola deve così formare alla vita reale nella società, fornendo strumenti per padroneggiare e modificare la realtà e adattarsi ai mutamenti sociali col fine di portare a una società pacifica e democratica.

Nella scuola di Dewey il bambino è al centro dell'esperienza, non il maestro, e il pensiero è legato all'azione, secondo i principi del *learning by doing*. Si osservano i dati, si sperimentano le ipotesi. Le conoscenze devono essere aperte alle novità e non dogmatiche. La scienza deve essere consapevole della continua ricerca in ogni ambito, che mai esaurisce il processo di conoscenza: in questo modo Dewey criticò il dogmatismo del positivismo di allora.

L'idea di una pedagogia progressiva, che stimoli nuove esperienze e che educi a osservare la realtà, implica grande preparazione degli insegnanti. Non assenza di metodo, ma metodo scelto e usato sulla base delle necessità e dell'esperienza.

Dewey ispirò con i suoi principi le riforme del New Deal statunitense varate da Roosevelt in seguito alla crisi del '29.

Maria Montessori (1870-1952)

Maria Montessori fu il primo medico donna (e psichiatra) in Italia. La sua esperienza con bambini con disabilità (allora definiti “anormali”) fu rilevante per la sua successiva teoria pedagogica. Nel 1907 aprì a Roma, quartiere San Lorenzo, uno dei più poveri, il suo asilo chiamato “La casa dei bambini”.

Il bambino deve essere impegnato in lavori e attività seguendo i suoi bisogni e interessi, perché egli si impegna spontaneamente se si diverte, quando compie scoperte e ha ciò su cui esercitarsi.

Utilizzò materiale sensoriale e prestrutturato, attraverso il quale il bambino inizia a sviluppare i 5 sensi, a comporre parole, compiere attività come inserire figure geometriche in spazi di uguale forma, e fare esercizi di manualità. Ma il bambino non deve essere spinto solo a giocare, il che lo renderebbe passivo qualora l’adulto intervenisse solo quando si tratta di risolvere problemi: deve essere attivo anche nella risoluzione di tali problemi, in modo da raggiungere l’autosufficienza autoeducandosi. Il gioco non è quindi un modo per “distrarre” il bambino, ma per prepararlo e consentirgli di educarsi in autonomia. L’asilo è preparato con materiali e arredi a misura di bambino, quindi gli arredi sono piccoli, in miniatura, in modo che sia in grado di fare tutto da solo, ferma restando la discreta supervisione degli insegnanti, ma favorendo il lavoro autonomo..

Per Montessori il bambino è un embrione spirituale, portatore di energia vitale. Le informazioni che l’ambiente offre non sono strutturate e organizzate, ma gli sono indispensabili per la crescita, perché per mezzo della *mente assorbente*, la tendenza cioè ad assorbire inconsapevolmente i dati che si incontrano nell’ambiente, selezionandoli e imparando in modo non volontario e cosciente, la nostra mente dà ordine al caos nebuloso dei dati provenienti dall’esterno.

Vi sono poi dei “periodi sensitivi”, quando il bambino è più adatto ad apprendere alcune informazioni e conoscenze. Lo sviluppo sarà quindi diverso da bambino a bambino.

Giovanni Gentile (1874-1944) e la pedagogia idealistica

Filosofo di matrice neoidealistica, avverso al materialismo e al positivismo, recuperò tesi idealistiche dei filosofi del romanticismo. Il soggetto è fondamento di tutta la realtà e principio creativo del conoscere. Ogni entità, per poter essere, deve essere pensata, e quindi presupporre il pensiero che la pensa. Il mondo è solo nell’atto del pensare (da ciò il termine *attualismo*).

Ministro di Mussolini e autore della più famosa riforma del sistema scolastico italiano, dal 1922 al 1924. La pedagogia per lui è filosofia. L’educazione è il percorso interiore della coscienza fino all’autoconquista di sé.

Per Gentile l’educazione è educazione umanistica, antropologico-spiritualistica e critica. Il sapere non è mai concluso. La scuola deve fondare un sapere nazionale. Un individuo è se stesso nel contesto nazionale della vita di Stato.

La scuola è rapporto fra maestro e scolaro. Un rapporto ex-cathedra, non centrato sul fanciullo, ma sul maestro. La sua riforma di fatto si contrapponeva alla pedagogia positivista, ma anche a quella attiva, per proporre una lezione di tipo trasmissivo. Gentile chiamò Giuseppe Lombardo Radice - che diversamente da lui poi diventò antifascista - a collaborare alla riforma, in particolare per quanto riguardava la scuola elementare, attuale primaria.

Riepilogo e conclusioni

Bene, in questa video lezione abbiamo illustrato il significato del termine pedagogia e fornito cenni su alcuni dei più rilevanti autori che hanno influenzato il pensiero e le pratiche pedagogiche, dall’illuminismo in poi, per concentrarci sul periodo che va dall’800 agli inizi del 1900. Abbiamo toccato, quindi:

- il pensiero e le esperienze in ambito pedagogico di Rousseau, Pestalozzi e Fröbel



- visto la pedagogia italiana nel corso dell'800, in particolare con i contributi di Aporti, Ardigò e delle sorelle Agazzi
- arrivando a John Dewey e all'esperienza delle scuole nuove o scuole attive, che include, pur nelle differenze italiane, anche il lavoro di Maria Montessori
- fino ad arrivare alla riforma della scuola di segno opposto, di carattere pedagogicamente trasmissivo, operata da Giovanni Gentile durante il regime fascista